

INTERVISTA a don Paolo Cignatta, responsabile della Pastorale Giovanile Diocesi di Piacenza-Bobbio

“PER NULLA SUPERFICIALI, HANNO UN FORTE BISOGNO DI SENTIRSI UTILI”

SECONDO IL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO I VOLONTARI IN ITALIA SONO PIÙ DI 800.000 E IL 22,1% DI ESSI HA MENO DI 30 ANNI. PER CONOSCERE MEGLIO QUESTA REALTÀ ABBIAMO INCONTRATO DON PAOLO CIGNATTA, CHE I GIOVANI IMPEGNATI NEL VOLONTARIATO LI INCONTRA QUOTIDIANAMENTE.

di Valentina Pacella

Don Paolo, ci spiega innanzitutto qual è la funzione della Pastorale Giovanile?

La Pastorale Giovanile organizza e coordina quelle che sono le attività che la Diocesi promuove e svolge nei confronti dei giovani. Non si sostituisce alle parrocchie, ma le sostiene, ad esempio organizzando eventi, cammini di fede, pellegrinaggi, proponendo progetti, facendo formazione. I cammini di fede ad esempio sono rivolti ad adolescenti e giovani e sono percorsi che cercano di declinare nelle parrocchie quello che è l'Anno Pastorale della Chiesa di Piacenza: ogni anno si sottolinea un tema piuttosto che un altro, quest'anno stiamo seguendo il cammino proposto dal vescovo sull'essere Chiesa, essere comunità. Come eventi ad esempio ci occupiamo della realizzazione della Veglia Diocesana dei giovani in Avvento, il più atteso e partecipato della nostra Diocesi, ci sono sempre tra gli ottocento e i novecento giovani.

Organizziamo poi pellegrinaggi verso luoghi significativi della storia e della fede, i “Tour de vie”: quest'anno siamo stati a Roma e abbiamo avuto il piacere

di incontrare privatamente il papa. Segnalo anche il Progetto Policoro, nato nel 2013 dalla collaborazione tra il nostro ufficio, la Caritas e l'Ufficio per la Pastorale Sociale, con cui affrontiamo il tema dei giovani, lavoro e partecipazione. Non ci misuriamo infatti solo con temi interni alla Chiesa, ma vogliamo seguire i giovani anche fuori, su problemi come lavoro e studio.

Lei è a contatto quotidianamente con il mondo dei giovani. Che tipo di volontariato giovanile conosce?

Il volontariato che conosco è quello dentro le comunità cristiane. Il termine “volontariato” è un termine forse più laico, noi preferiamo definirlo come un servizio che si svolge a favore degli altri in modo gratuito. In questa prospettiva devo dire che noi adulti abbiamo forse un'immagine un po' distorta o stereotipata dei giovani: sarebbe bene cogliere il fatto che di questi tempi i giovani sono esattamente le prime vittime della crisi e della fatica, sono loro che stanno pagando il prezzo più alto. Il mio approccio nei loro confronti, quindi, è di grande rispetto, perché stanno pagando colpe che



I giovani della diocesi di Piacenza con don Paolo Cignatta



Tra le iniziative della Pastorale giovanile, i pellegrinaggi a Roma per incontrare Papa Francesco



Don Paolo Cignatta, primo da sinistra, nel direttivo dell'associazione piacentina oratori.

non sono loro. La mia esperienza è quella di chi incontra tanti giovani che, malgrado l'esempio del mondo adulto, rimangono eticamente orientati: nella stragrande maggioranza percepiscono molto bene cosa è bene o male, cosa è giusto o ingiusto. Vorrei dare questo segno di speranza rispetto al mondo giovanile. Non puoi costruire un servizio di gratuità verso gli altri spinto solo da momenti di entusiasmo, perché non durerebbe nel tempo: ci vogliono ragioni profonde, e i ragazzi riescono a compiere scelte di gratuità e servizio verso gli altri, se accompagnati a seguire le ragioni profonde del loro esistere.

I giovani come possono vivere una dimensione di impegno civile in questo particolare periodo storico?

Io credo che ci sia un terreno fertile, un forte bisogno di impegnarsi per gli altri e vivere una dimensione di gratuità, che però va orientato. Tutto questo nonostante le difficoltà, perché i giovani si trovano in un tempo che nega loro il futuro, che parla di crisi del lavoro, tracollo ecologico, di disaffezione dalla poli-

tica: questo li obbliga a vedere solo il presente. La mia generazione, quella dei quarantenni di oggi, al contrario, è stata ancora in grado di pensarsi e collocarsi in una storia e in un futuro, fatto di lavoro, di una famiglia stabile. Per i giovani in prospettiva tutto è precario, vivono quindi l'assoluto presente, ma nonostante questo io vedo segnali positivi.

Ci fa un esempio di impegno civile giovanile che conosce da vicino?

Posso parlare della mia esperienza in oratorio, il San Filippo Neri di Castelsan-giovanni, dove opero tutti i giorni, che basa la propria attività quasi totalmente sul volontariato e sulla generosità dei giovani. Tutti i giorni dalle 13 alle 18 assistono i più piccoli nel doposcuola, nel periodo estivo del Grest sono impegnati fino alle 19, organizzano feste popolari, tornei, eventi... Se ci guardiamo intorno, vediamo che le attività di catechismo, di pastorale giovanile, sportive, sono spesso in mano ai giovani, così come l'organizzazione di feste patronali o popolari, ci sono tantissimi esempi intorno a noi.

Il volontariato giovanile è cambiato da quando lei era un ragazzo?

Credo che il volontariato negli anni passati avesse più *appeal* perché al suo interno i giovani potevano mettere più facilmente a frutto il loro protagonismo e la loro creatività. Oggi in ambito laico, ma a volte anche ecclesiale, mi pare ci siano molti adulti con esperienza nel settore che a volte bloccano l'intuizione e il protagonismo dei giovani. Con ciò non intendo dire che gli adulti devono sparire: dovrebbero avere una presenza "intelligente" nelle cose, per dare ai giovani quella sicurezza e stabilità che non hanno proprio perché giovani, rendendoli però protagonisti. Vedo ad esempio tante associazioni di volontariato importanti, fuori dall'ambito ecclesiale, che fanno fatica a trovare un ricambio.

Quale ritiene sia la spinta che porta i giovani a dedicarsi all'attività di volontariato?

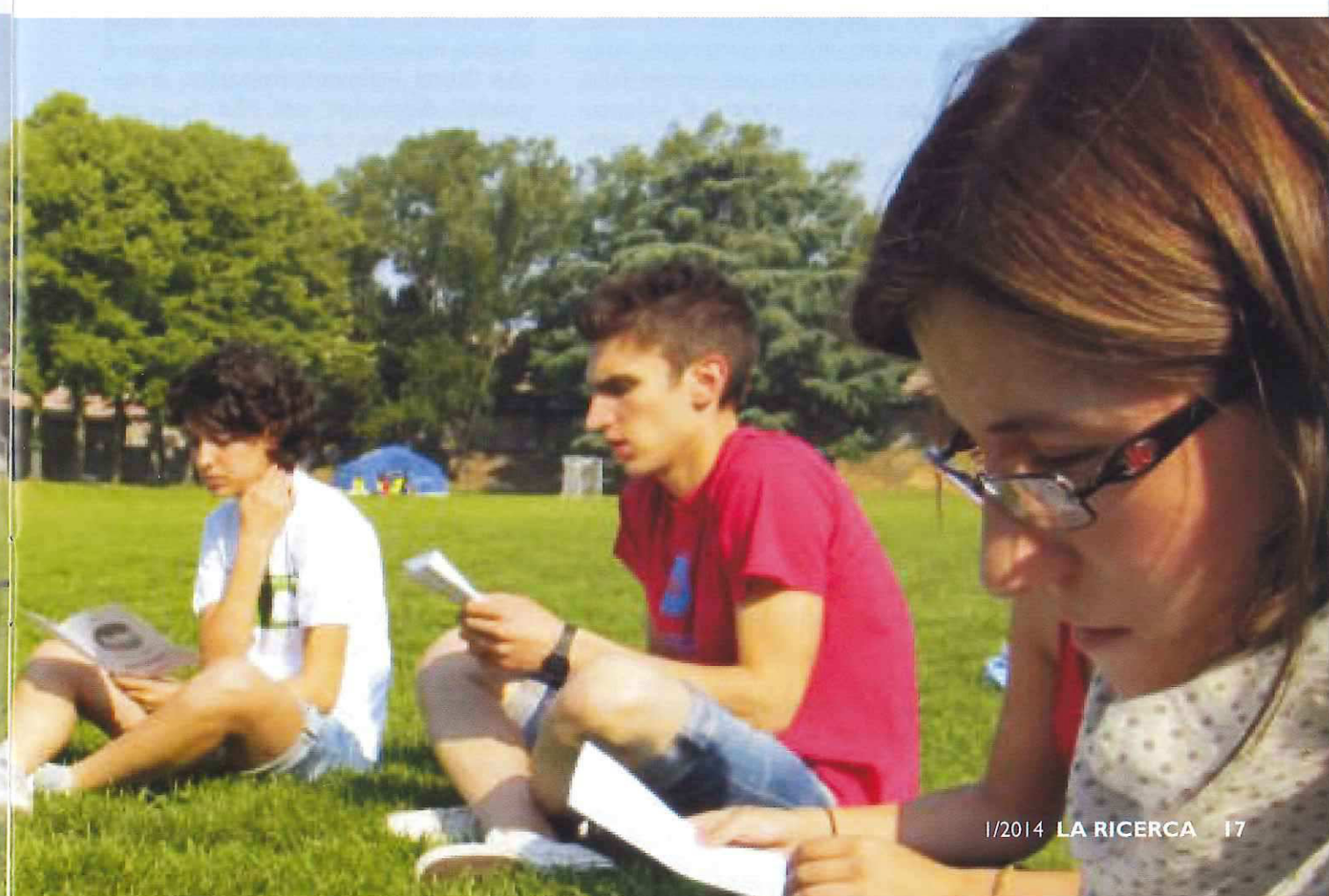
Come dicevo prima, l'esperienza mi ha dimostrato che i giovani sono ancora in grado di vivere dei tempi e delle esperienze di gratuità: hanno in sé slanci di

bene e di positività, la grande responsabilità del mondo adulto è di orientarli educandoli. Questa spinta, questi slanci, ogni giovane poi dentro la comunità la declina con la parola vocazione: c'entra la fede e il proprio percepirsi nella storia e nello spazio, il pensare a una progettualità.

In occasione della 28esima Giornata Mondiale della Gioventù in Brasile, Papa Francesco ha detto ai ragazzi "Vi chiedo di essere rivoluzionari, vi chiedo di andare controcorrente; sì, in questo vi chiedo di ribellarvi a questa cultura del provvisorio, che, in fondo, crede che voi non siate in grado di assumervi responsabilità, crede che voi non siate capaci di amare veramente. Abbiate il coraggio di "andare controcorrente". E abbiate anche il coraggio di essere felici."

Il volontariato e l'impegno civile possono essere un modo per cercare di essere felici?

Sono convinto che sia l'unico modo, darsi all'altro è l'unico modo. Lo si impara in famiglia e nei rapporti affettivi, e poi con





il servizio a favore degli altri, non c'è altra via. Spesso invece purtroppo insegniamo ai giovani che per essere felici bisogna possedere qualcosa. Il volontariato inoltre è un modo per responsabilizzare i ragazzi: bisogna che gli adulti lascino spazio ai ragazzi, sappiano essere una presenza discreta, per far emergere quello slancio fortissimo di bene e generosità che c'è in loro. E' un passaggio fondamentale, anche se difficile: dieci anni fa a me riusciva molto più facile essere vicino ai giovani, perché era come se stessi tra miei coetanei, è faticoso, ma necessario. Aggiungo che tramite il volontariato ogni giovane possa definire meglio quali sono i propri talenti, così come i propri limiti: conosco universitari che hanno cambiato i loro indirizzi di studio perché ad esempio hanno scoperto che l'ambito educativo per loro era importante.

Il professor Vittorino Andreoli, un non credente che si interroga spesso sul tema del sacro e

dell'educazione giovanile, ha detto in una intervista che il suo sogno è che "tutti i giovani imparino a sognare". Aggiunge poi che sognare significa progettare, progettare significa desiderare ed essere capaci di "immaginarsi diverso domani". Dire "oggi sono così", ma domani, attraverso un progetto, potrei essere completamente diverso e diventare come spero. Il volontariato può essere uno strumento che facilita questo percorso?

E' proprio così. Il volontariato ti porta a fare delle scelte nella tua vita. Aggiungo che il termine "volontario" a me richiama il ruolo di un supporter che ogni tanto presta un'attività gratuita, mentre se penso al termine "educatore" penso a qualcuno che non lo è solo "quando ne ha voglia", ma un educatore lo è sempre. Negli oratori, nella Pastorale Giovanile, se un giovane si occupa di educazione diventa anche vocazione, si sente chiamato nella profondità a vivere. Può nascere sulla spinta dell'entusiasmo, per

seguire il modello degli adulti, ma c'entra con una chiamata di fede, con un progetto che Dio ha sul mondo, su di noi, c'entra col Vangelo. C'entra col profondo di sé, non solo con una spinta filantropica, è una scelta mossa da una ragione di fede. Si tratta di occuparsi dell'altro, che non è distante, ma è mio fratello: può essere uno più piccolo, chi ha un handicap, o che vuole imparare a giocare a calcio. C'è un brano nell'Evangelii Gaudium che mi ha molto colpito, questo: *In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. (...) La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri - sacerdoti, religiosi e laici - a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare*

della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana. Quando il papa parla di "togliersi i sandali", il richiamo è a Mosè che nel roveto ardente si toglie i sandali di fronte a Dio. L'altro è come una terra sacra da servire togliendosi i sandali. In quest'ottica il volontariato è salutare per imparare la prossimità, senza saremmo tutti più poveri.

Ha qualche storia di volontari che vorrebbe raccontarci perché le è rimasta nel cuore?

Io ce li ho nel cuore tutti. La cosa che ti rimane da educatore è quella di vedere quei piccoli che tu hai educato diventare grandi e avere la stessa passione per l'altro, uno stile comunitario e la passione per la gratuità. Me li porto dentro tutti. Il volontariato è un'esperienza con una forza generativa straordinaria.